Il lato partecipativo dell'immagine

«*Fotografare significa appropriarsi di ciò che si fotografa*», scriveva Susan Sontag nel 1977. Ogni soggetto fotografato nasconde una storia, delle riflessioni, un significato che va al di là della volontà di apparire che domina gran parte della produzione contemporanea di immagini diffuse su social e media. La fotografia deve porre domande, non dare risposte. È il tema affrontato nella sezione **Reportage Beyond Reportage**, al suo terzo anno in fiera, curata da Emanuela Mazzonis. «*Bisogna riscoprire la capcità di andare oltre il bisogno attuale dell'immediatezza della notizia, della condivisione del momento e del voler a tutti i costi "essere noti". Bisogna riscoprire l'essenza dell'atto fotografico e l'unicità dell'immagine. Non tutto deve essere fotografabile e non tutte le immagini devono essere realtà indiscutibili. Bisogna sapere rimettere in discussione e in dialogo le componenti della vita che scorre davanti ai nostri occhi e ridare un ordine alle immagini*».

Il dialogo, tema della 14ma edizione di MIA Photo Fair BNP Paribas, è qui declinato nella sua relazione tra fotografo e soggetto: «*la fotografia ha sempre considerato fondamentale il dialogo tra fotografo e soggetto, per poter entrare in sintonia con quest'ultimo e andare oltre l'atto istantaneo dello scatto*», spiega la curatrice. Un dialogo che indaga la fotografia nel suo rapporto con la natura, l'uomo, l'ambiente, il ricordo, le relazioni interpersonali, il quotidiano. Gli autori proposti dalle 12 gallerie selezionate dalla curatrice si concentrano innanzitutto sul rapporto con il mondo naturale, la transitorietà dell'esistenza e il suo mistero, la memoria e lo scorrere del tempo.

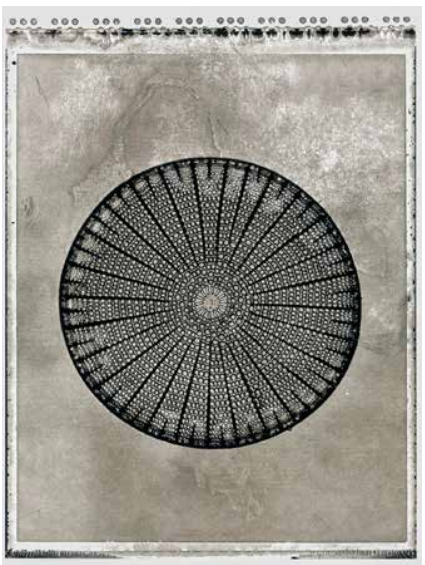
Il legame indissolubile che lega la vita delle persone ai luoghi affiora, per esempio, nella serie del fotografo modenese Alessandro Vicario intitolata «Nel segreto di una casa», proposta da «Lab1930. Fotografia contemporanea di Milano».

Denis Brihat, Portfolio «Les fleurs et les sables». © Denis Brihat, Galerie Parallax

Nick Brandt, «Onnie by Cliff, Fiji 2023 from "SINK / RISE, Chapter Three of The Day May Break"». Courtesy WILLAS contemporary

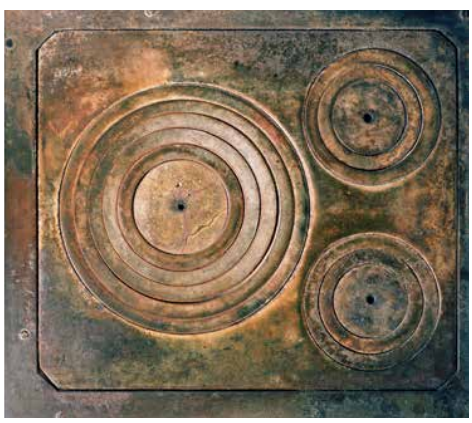
Le immagini riproducono dettagli di oggetti che nascondono nella propria geometria e superficie il segno delle vite che insieme a essi hanno attraversato il tempo, una forma di archivio dell'anima che restituisce a tracce fisiche un valore universale. Denis Brihat (1928-2024) tra i primi fotografi francesi esposti da John Szarkowski al MoMA di New York nel 1967, audace sperimentatore di viraggi e incisioni sulla gelatina, dà invece voce alla grande opera della natura (Galerie Parallax, Aix en Provence). Davanti al suo obiettivo i fiori diventano elementi coreografici, petali, gambi e pistilli estraniati dal contesto sono una pura espressione estetica e filosofica che ci permette di «*vedere il mondo in un granello di sabbia e il paradiso in un fiore selvatico, tenere l'infinito nel palmo della mano e racchiudere l'eternità in un'ora*», citando una poesia del 1803 William Blake. Il micromondo naturale è anche al centro della ricerca del norvegese Jan C Schlegel (1965), autore di una raffinatissima serie dedicata al fitoplancton (Willas Contemporary, Stoccolma). Questi organismi microscopici invisibili all'occhio umano, nascosto nelle acque e responsabile della produzione del 50% dell'ossigeno presente sul pianeta, sono rappresentati dal fotografo con una cinquantina di stampe platinotipiche, che si ottengono posizionando il negativo a contatto diretto con la carta trattata con uno strato di emulsione. Sono stampe rinomate e apprezzate dai collezionisti per la loro bellezza, grazia e stabilità, per i contrasti più graduali e sfumati e per l'irriproducibilità che le rende uniche. L'emergenza climatica attraversa molte delle fotografie esposte, da Helene Schimtz al londinese Nick Brandt (1964), che con il progetto «The Day May Break» analizza l'impatto della distruzione ambientale sul pianeta, presente in fiera, presenta il terzo capitolo della serie, intitolato « SINK / RISE», dominato da un blu tenue e opaco e ambientato sotto le acque delle isole Fiji. Persone in carne e ossa sono immortalate in varie situazioni sul fondale marino, con scenografie scarne ed essenziali che non interferiscono sulla dimensione psicologica dei loro ritratti. Sono immagini apocalittiche di un futuro distopico in cui le acque hanno eroso e cancellato parte delle coste e della vita sulla Terra. Accanto a queste immagini Nick Brandt presenta anche il quarto capitolo della serie, «The Echo of Our Voices», composto da un portfolio di scatti in bianco e nero realizzati in Giordania, secondo Paese al mondo per scarsità idrica. Sono raffigurati gruppi e famiglie di rifugiati di cui viene messa in evidenza la capacità di coesione di fronte alle avversità, monito per l'umanità intera. Una connessione che si è persa nelle grandi città che dominano il mondo contemporaneo globalizzato, immortalate dal fotografo ungherese Balázs Deim (1987) che rappresenta agglomerati di grattacieli come cattedrali di un boom economico che porta alla fragilità e solitudine. Tra le gallerie ospitate nella sezione anche Paci Contemporary con gli scatti del celebre fotografo brasiliano Mario Cravo Neto (1947-2009), autore di ritratti carichi di una dimensione spirituale e trascendente: «*i suoi personaggi sono semidei, di terrena palpabilità, che popolano il suo Pantheon privato, figure metaforiche che, tuttavia, al di là delle superficiali apparenze, rappresentano ognuno di noi*», spiegano dalla galleria. Un ulteriore aspetto che emerge nella sezione è infine il dialogo tra diverse tecniche fotografiche, dagli antichi processi di stampa all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale, da Sook Shin, pittrice e fotografa coreana che applica inchiostri cinesi sull'immagine stampata, alla già descritta platinotopia di Jan C Schleghel, al dialogo tra l'artista e l'Ia all'origine dei lavori di Filippo Venturi (Cesena, 1980), nati dall'utilizzo del software Midjourney e del suo database personale sulla Corea del Nord creato a partire dal 2015.

❑ **Jenny Dogliani**



Jan C Schlegel, «La vita sulla Terra. Fitoplancton Tavola #43», 2024. © WILLAS Contemporary

Arnold Odermatt, Stans, 1971, c-print su cartoncino. Courtesy: © Urs Odermatt, Windisch - Galerie Springer Berlin



Alessandro Vicario, Segreto 18, 2024 dalla serie Nel segreto di una casa. © Alessandro Vicario, Lab1930

Mario Cravo Neto, Odé 1989.© Paci contemporary gallery